

Cristianesimo in Giappone, storia in tre atti

GEROLAMO FAZZINI

La prolungata persecuzione dei cristiani in Giappone (probabilmente la più lunga della storia) è stata di tipo religioso o politico? E a partire da questo interrogativo che si snodano i tre capitoli di *Il ma inteso libro* edito da Urbaniana University Press (pagine 176, euro 15,00), che raccoglie altrettanti articoli già apparsi sul "Journal" dell'università. Nel volume l'autrice Angelina Volpe, che vive e insegna in Giappone da 31 anni ed è docente all'università Nanzan di Nagoya, ripercorre tre tappe fondamentali della storia del cristianesimo nel Sol Levante, appena visitato da papa Francesco.

Le tre tappe della storia cristiana del Giappone prese in esame dalla Volpe sono, a loro volta, un intreccio di «storie di coraggio e di dolore», come suona il sottotitolo della preziosa pubblicazione. Preziosa perché permette al grande pubblico, che forse ha scoperto la vicenda dei cristiani nascosti grazie a papa Bergoglio e alle sue catechesi oppure per merito del film *Silence* di Scorsese, di addentrarsi in una vicenda che ha molto da dire all'oggi in quanto a tenacia nella testimonianza e perseveranza nella prova. Parliamo di una persecuzione sviluppatasi dal XVI al XX secolo. In un primo momento, successivamente alla feconda predicazione di Francesco Saverio, assistiamo ai feroci editti anti-cristiani di Toyotomi Hideyoshi, con i quali, di fatto, l'allora signore del Giappone mette fine all'"epoca cristiana" a colpi di torture, uccisioni e abiure forzate.

Una seconda stagione di persecuzione colpisce la cristianità giapponese in epoca moderna, quando il Paese si affaccia sulla scena internazionale dopo un lungo isolamento. È questo il periodo nel quale i cosiddetti "cristiani nascosti" tengono viva la fede in circostanze difficilissime e a prezzo di enormi rischi. La Volpe si

sofferma in particolare sulla figura di Takagi Sunemon, uno dei cristiani di Urakami, silenziosi e tenaci testimoni di Cristo nella tormenta. Sunemon racconta, da testimone oculare, l'arresto e l'esilio cui furono sottoposti tremila cristiani, compresi donne e bambini: un'esperienza durissima segnata da fame, violenza e umiliazioni, che i cristiani giapponesi seppero vivere con una fede tanto semplice quanto rocciosa. La terza e ultima fase si colloca nel periodo che va tra la fine del XIX secolo e la Seconda guerra mondiale. Scrive la Volpe: «I cristiani si trovarono ancora una volta oppressi e perseguitati quando, anziché allo Stato, proclamarono la loro fedeltà a Cristo. Molti furono imprigionati, alcuni persero la vita, altri per essere considerati patriottici, scelsero il compromesso». Alla luce di questa straordinaria storia di sangue e di martirio, potrebbe risultare strano constatare che oggi il numero dei cattolici in Giappone è piuttosto esiguo. Non vale qui,

allora, il famoso adagio di Terulliano, che suona «Il sangue dei martiri genera cristiani»? La risposta è che la contabilità di Dio non ha nulla a che spartire con la nostra. In ogni caso, a giudicare dalla notevole considerazione sociale che oggi la Chiesa ha in

Giappone e dall'infusso significativo esercitato sulla cultura, grazie alla rete di asili, scuole e università da essa gestite, è possibile affermare che il sangue dei martiri non è affatto andato perduto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA